

Letteratura

GENTE DI LONDRA IN PREDATA ALLO SHOCK

Keith Ridgway. Nove racconti dello scrittore irlandese dipingono un quadro corale della metropoli, in cui alla dimensione globale si uniscono aspetti tipici delle periferie. Esistenze precarie e uno stile a caccia della prospettiva perturbante

di Sara Sullam

Per lo strillo è «come *Finnegans Wake*, ma leggibile», eppure *Uno shock* dell'irlandese Keith Ridgway (1965) somiglia più ai racconti di Joyce e potrebbe intitolarsi *Gente di Londra*.

Dopo *Ragazza, donna*, altro di Bernardine Evaristo (2020) **BigSur** offre al pubblico italiano un altro affresco corale sulla capitale inglese, in cui alla dimensione della metropoli globale si affianca quella di quartieri sempre urbani, ma più periferici in cui vivono e convivono persone diverse, dall'esistenza spesso precaria. Si tratta di vite facilmente soggette a uno shock, che può essere uno «spazio enorme, vuoto, bellissimo», o anche qualcosa che è «meglio del terrore [...] meglio di un lungo declino».

E sono tanti piccoli shock a imprimere ritmo al romanzo di Ridgway, ad accompagnarci al seguito dei protagonisti dei nove raccon-

ti-capitolo che lo compongono.

Lungo l'intera narrazione i diversi personaggi abitano sempre due dimensioni, e noi con loro. Ci sono le strade del Sud di Londra, le *council houses* cadenti, abbandonate dal comune e minacciate dai topi, in cui vivono Stan e Maria; c'è il pub *The Arms*, nel quale ci si ritrova a bere, a parlare di politica, a inventare storie di sana pianta.

Se lo sguardo di Ridgway si fermasse lì, il risultato sarebbe un gradevole politico urbano contemporaneo, ma nulla più. Non ci sarebbe alcuno shock. Invece avvertiamo sempre una sorta di «scarto percettivo», una prospet-

«UNO SHOCK»
È UN LIBRO CHE APRE
AL CONTATTO
LADDOVE LA
COMUNICAZIONE
SEMBRA VENIR MENO

va perturbante, straniante sugli spazi interstiziali tra diverse vite che costituiscono il tessuto connettivo del romanzo. È il caso della posizione da cui Gary fotografa a tradimento l'amico Stan, a cui è legatissimo sin dall'infanzia ma con cui ha un rapporto problematico, forse anche a causa degli inconsci pregiudizi che Stan nutre su Gary, nero e omosessuale.

O del varco che si apre con il flusso di coscienza del giovane e strafatto Tommy, che lo paragona al «meraviglioso spazio larghissimo» che gli speleologi scoprono dopo aver attraversato un lungo tunnel, e che provoca «uno shock bellissimo».

O, ancora, dell'appartamento in ristrutturazione in cui rimane rinchiuso l'apprendista idraulico Piccione, un ragazzo prigioniero di se stesso, preda di attacchi di sonno che gli permettono di accedere all'unica dimensione in cui si sente vivo, perché «nel sonno

lui era parte di qualcosa».

Grazie a un narratore con ottime doti di regia, presente quanto basta e abilissimo nel cedere la parola ai diversi personaggi in dialoghi tanto brillanti quanto volutamente sfrangiati, così come a tratti di flusso di coscienza, noi lettori en-

triamo ed usciamo dai diversi spazi, fermandoci sempre un momento prima che lo shock smetta di agire sul testo. Ridgway ci rende tutti spettatori di esistenze il cui senso sembra sfuggire a chi le vive e a noi, ma che invece lo assumono nell'essere guardate insieme. Questo fa la vedova vicina di casa della coppia di ragazzi che ospitano la festa alla quale, alla fine del romanzo, si ritrovano tutti. La donna apre un buco nella parete in cartongesso di casa sua per guardare le persone nella casa dei vicini: «È intrappolata nel posto dove si nasconde dal mondo e di colpo il mondo le si è avvinghiato intorno, ha abbracciato la sua casa con musica e risate. Il mondo è arrivato. E lei pensa che forse sia il caso di salutarlo.»

È solo quando l'intercapedine – reale o metaforica – in cui ci siamo annidati viene percepita da qualcun altro che le nostre vite assumono un senso, che la storia può cominciare. Così accade alla fine del romanzo, quando Maria si accorge dell'occhio della vedova che la guarda, «stranissimo, in tutto e per tutto vivo.»

Uno shock è un libro sui rari e preziosi spazi di contatto che si aprono anche là dove la comunicazione verbale e il senso delle parole sembrano venire meno. Proprio come nella migliore tradizione del romanzo urbano di inizio Novecento, quello di Joyce ma anche di Woolf, che Ridgway ha saputo riattualizzare in grande stile nella Londra del ventunesimo secolo.

Dentro al buio.
«Uomini, bestie e luoghi della fantasia popolare alpina», la mostra itinerante di Amossola a Domodossola fino al 13 settembre



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Keith Ridgway

Uno shock

Big Sur, pagg. 306, € 18

ALICE PIAGGI

